

La risata di Chirone

Fulvio De Giorgi

Università di Modena e Reggio Emilia
fulvio.degiorgi@unimore.it

Luana Salvarani

Università di Parma
luana.salvarani@unipr.it

Friedrich Schlegel, in quella fase dell'evoluzione culturale dell'Europa in cui si è formata gran parte della strumentazione concettuale che si utilizza nell'ambito della riflessione educativa, scriveva dell'ironia socratica, forma di educazione che idealmente si pone come inizio storico dell'intero cammino dell'Occidente:

Die Sokratische Ironie ist die einzige durchaus unwillkürliche, und doch durchaus besonnene Verstellung. Es ist gleich unmöglich sie zu erkünsteln, und sie zu verraten. Wer sie nicht hat, dem bleibt sie auch nach dem offensten Geständnis ein Rätsel (*Lyceums-Fragment* Nr. 108).

[L'ironia socratica è l'unica dissimulazione completamente involontaria e tuttavia completamente deliberata. È altrettanto impossibile simularla e rivelarla. Per chi non la possiede, anche dopo la più aperta confessione, rimarrà un enigma].

L'inafferrabilità dell'ironia pare consustanzialmente incompatibile con i fini sociali e di costruzione della comunità che l'educazione si è data soprattutto a partire dall'epoca degli Stati nazionali; ma anche con i fini distintivi e pragmatici che hanno caratterizzato l'educazione delle élites dal Rinascimento in poi.

Estendendo la riflessione ad altri campi concettuali limitrofi, l'accostamento tra le numerose forme "divergenti" di pensiero e di espressione che vanno sotto i nomi di *ironia*, *comico*, *satira*, *umorismo*, o più generalmente *riso*, e l'educazione come teoria e come pratica, rimane inconsueto. A un primo livello di lettura, gli scopi normativi, di trasmissione valoriale, di strutturazione identitaria che hanno guidato teorie e pratiche educative per la maggior parte del corso della storia occidentale non sembrano poter dare spazio alle forme potenzialmente decostruttive del comico e dell'ironia, se non quando l'educazione, informale e non ufficiale, struttura al suo interno, in particolari situazioni, forme di resistenza al discorso del potere e alla sua azione omologatrice, fino ai totalitarismi contemporanei.

Ma altrettanto rilevante, e articolata in una varietà di modi, è la presenza sottile e capillare delle forme del comico, dell'ironia, dell'umorismo nelle prassi e

nei paradigmi educativi di epoche che vanno dal Rinascimento all'età moderna e contemporanea.

Le forme del comico non necessariamente, nel loro percorrere la ricchezza del discorso educativo, mirano alla decostruzione del paradigma che esse abitano; certamente ne favoriscono una presa di distanza critica. A volte, la presenza del comico e dell'ironia è mirata alla costruzione di codici precisi di identificazione sociale o di classe, ed è quindi intrinsecamente consacrante. Altre volte assume il carattere militante della rivendicazione di una nuova cultura, come nella pedagogia popolare del teatro protestante. Altre volte ancora, come nel platonismo rinascimentale, la chiave ironica è elemento costitutivo di un linguaggio maieutico che ha come fine il raggiungimento della saggezza filosofica e civile.

In questa sezione monografica non intendiamo discutere le sottili e non univocamente chiarite distinzioni tra ironia, satira, comico e umorismo, né postulare definizioni e articolare le reciproche differenze. Allo stesso tempo non possiamo entrare nei diversi approfondimenti di natura filosofica, antropologica, psicologica, etologica, letteraria, storica che costituiscono ormai un'ampia bibliografia sul *riso*, il *comico*, l'*umorismo*, l'*ironia*, la *satira* e che sollecitano approcci interdisciplinari complessi. Basti ricordare i "nomi fondamentali": da Schopenhauer e Kierkegaard a Spencer e Bergson, ma anche da Baudelaire e Pirandello a Bataille e a Bachtin, per non parlare di Freud, di Jankélévitch, di Bateson, e fino ai più recenti studi di Berger, Morreall, Le Breton, o ad opere collettanee come *A Cultural History of Humor. From Antiquity to the Present Day* (1997). Non entreremo, peraltro, nelle riflessioni teorico-pedagogiche che da questo ampio campo di studi e di autori sono state sollecitate.

Così come non sarà sempre univocamente definibile se la chiave ironica è posseduta esclusivamente dal "maestro" che la utilizza come strumento della propria azione pedagogica, se invece viene trasmessa all'allievo come abilità specifica o se è presupposta in entrambi come premessa alla trasmissione di conoscenza. In altri casi, la chiave comico-ironica sarà esterna al processo pedagogico e servirà ad osservarlo, analizzarlo, comprenderlo oppure criticarlo e decostruirlo.

I saggi qui raccolti analizzano, in un arco cronologico che va dal Rinascimento a quello che viene designato come "estremo contemporaneo", alcune delle modalità sopra elencate, in generi di scrittura diversi, in contesti geografici e linguistici che vanno dall'Italia alla Francia, dalla Germania agli Stati Uniti, grazie alla collaborazione di autori attivi nella ricerca letteraria e pedagogica in ambito nazionale e internazionale.

Laura Madella propone una riflessione sulla presenza del comico cortigiano, nella forma delle "facezie" o "detti piacevoli", nella cultura italiana riflessa nei manuali di conversazione in inglese cinque-settecenteschi, a partire da John Florio. Strumenti formativi per la navigazione di una realtà cortigiana che, nel saggio di Fabrizio Scrivano dedicato a Agnolo Firenzuola e alle sue storie di animali, viene sottoposta al dissolvente del comico. Nel complicato scacchiere della diplomazia seicentesca, ironia e retorica divengono gli strumenti di una pedagogia della dissimulazione, studiata da Diego Varini nell'opera di Virgilio Malvezzi; un mondo di antico regime che vede il proprio progressivo tramonto nella polemica contro i collegi, ricostruita da Filippo Sani da Montaigne all'*Encyclopedie*.

Nella ricerca di Daniel Töpper, l'ironia diviene uno strumento utilizzato dai docenti nel difficile agone della supervisione scolastica nel sistema scolastico prussiano, nella sua struttura rigorosa anche in termini politici e civili, oggetto di studio fin negli Stati Uniti. Un altro umorismo di lingua tedesca, quello grottesco dello *Strummelpeter* di Hoffmann, nell'analisi puntuale della germanista Ilaria Meloni si trasforma e conforma alla cultura italiana per mezzo delle traduzioni di Gaetano Negri per i ragazzi del secondo Ottocento. La complessità dell'ironia pasoliniana, sempre profondamente politica e critica, viene studiata in chiave pedagogica da Alessandra Mazzini, mentre Fanny Isensee ci porta nei codici e nelle prospettive contemporanee sull'educazione con un'indagine sulla figura dell'autista dello scuolabus ne *I Simpson*, occasione, per l'umorismo corrosivo ma popolare della serie, per una riflessione sulla scuola e sui legami di comunità, oltre che di inclusione/esclusione, che essa sottende o contraddice.

In questo caleidoscopio di modalità riflessive nell'educazione, sull'educazione e a volte contro l'educazione, l'individuazione del "discorso divergente" portato dall'ironia e dall'umorismo contribuisce a comprendere le sfumature di paradigmi educativi che, visti da lontano, rischiano di apparire monolitici e di essere liquidati come banalmente trasmissivi, al punto che non si riescono più a cogliere i motivi per cui al loro tempo abbiano esplicato, anche egregiamente, la loro funzione. Riconoscendone l'ambiguità e la complessità di tutte le teorie e pratiche educative, se ne legittima nel loro tempo e se ne comprende la necessaria differenza, consolidando, nell'approccio storico-critico, la necessaria presa di distanza e l'esercizio di concretezza di cui l'ironia e l'umorismo sono portavoce fin dalle origini dell'Occidente. Con le parole di Richard Smith, l'ironia in ambito educativo è una forma di resistenza alla certezza (e dunque forse anche, in senso lato, al potere):

It is an indictment of millennia of the study and writing of philosophy in the western tradition that we need to go back to Plato and a handful of other philosophers, largely those whom Richard Rorty calls 'edifying' rather than 'systematic', who have resisted the demand for philosophy to culminate in certainty¹.

E pertanto tale studio – in chiave storico-educativa –, collocandosi in ambiti di confine tra storia dell'educazione formale e storia dell'educazione informale, appare una sfida metodologica ed ermeneutica di grande suggestione, anche perché richiama, come si è accennato, approcci interdisciplinari e prospettive complesse di lettura storica.

¹ R. Smith, *Unsettling Knowledge: Irony and Education*, in «Journal of Philosophy of Education», 54 (2020), pp. 757-771.